

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

D. RUELLE, *Caso e caos*, Bollati Boringhieri, Torino 1992. Un vol. di pp. 188 (tit. or.: *Hasard et chaos*, Paris 1991).

La fisica e la matematica hanno risposte modeste, a volte incerte alla domanda sul caso: il matematico belga David Ruelle, padre della nozione degli «attrattori strani», le ha raccolte in un agile volume destinato al grande pubblico, una sorta di breviario delle principali teorie moderne sul caso, scritto secondo uno stile giornalistico più che da manuale. L'opera si apre con la celebre affermazione di Petronio, *Suam habet fortuna rationem* e ruota intorno ad alcune idee fondamentali, tutte corollari di una sola: la razionalità dell'universo, anzi la sua intelligibilità. Secondo Ruelle «noi abbiamo appreso quanto sia grande l'universo, e quale posto insignificante vi occupiamo, e la cosa incredibile è che possiamo sondare le profondità di quest'universo, e comprenderlo» (p. 174).

Il caso svolge un ruolo centrale nella comprensione della natura delle cose, e l'opera di Ruelle intende darne alcuni saggi tramite esempi tratti dalla scienza e dalla vita quotidiana. Ruelle vuole mettersi «gli occhiali filosofici di un *honnête homme* del Seicento e del Settecento, e fare una passeggiata fra i risultati scientifici del ventesimo secolo» (p. 13). Il concetto chiave è la possibilità di trasformare l'incertezza del caso nella quasi certezza del calcolo delle probabilità, che permette all'intelligenza di cogliere qualcosa di quella *ratio* della *fortuna*. Come aveva capito Poincaré all'inizio del secolo, noi conosciamo le condizioni iniziali in modo approssimato, può accadere che una causa molto piccola, che ci sfugge, determini un effetto considerevole, che non si può non vedere e che è attribuito al caso. Piccole differenze nelle

condizioni iniziali possono dar luogo a differenze enormi nei fenomeni finali, imprevedibili.

Il caso si presenta così come l'estremo appello dell'intelligenza cui sfugge qualcosa, che non riesce a porre ordine in quello che le sembra un caos. Nel libro di Ruelle sono presentati in primo luogo i rischi di un'«idealizzazione» della realtà, ottenuta tramite alcune teorie fisiche (la meccanica newtoniana e la meccanica quantistica), limitata dalla nozione di «caos», che pone argini al controllo intellettuale dell'uomo sul mondo.

Una valutazione corretta del caso e della prevedibilità degli eventi porta a macroscopiche conseguenze a livello storico come nella vita di tutti i giorni, per quanto sia difficile poterne stabilire l'esatta misura. La storia non ha un'evoluzione deterministica, perché è definita da elementi a volte molto piccoli, spesso imprevedibili, come le decisioni razionali di un uomo (non le decisioni definite solo dalle passioni, in sé materialmente più prevedibili). Non è così nel caso di realtà scientificamente dominabili, come ad esempio l'entropia che misura la quantità di caso dovuta al caos molecolare in una determinata quantità di materia.

Sono ancora affrontati i problemi della complessità e dell'informazione, intesa come ricerca dell'informazione scientificamente «utile» e infine l'intelligenza umana e lo stato della scienza.

In generale il volume è gradevole e ben scritto: le parti più specificamente matematiche e fisiche sono rese in maniera semplice e piana e dove ci si addentra in maggiori particolari, come nel caso del teorema di Gödel o della teoria dei quanti, non risulta necessaria una totale comprensione ai fini dell'apprensione dei termini

principali del problema. Un aspetto interessante risultano essere inoltre le numerose notazioni metodologiche, e psicologiche, sul lavoro del ricercatore scientifico. Dove si nota qualche stonatura è piuttosto al di fuori del campo prettamente scientifico-matematico, quando si dà per scontata la supremazia della psicanalisi per comprendere le motivazioni dell'agire umano, a livello individuale o storico, o non si giustificano affermazioni che invadono il campo gnoseologico, in particolare a proposito dell'intelligenza e della conoscenza.

(M. Bettetini)

G. CHIMIRRI, *Pensare Dio*, Logos, Roma 1992. Un vol. di p. 218.

Potrebbe essere interessante rilevare che l'autore del volume ha pubblicato, nel 1987, un testo nel cui titolo comparivano i termini «prudenza» e «pudore» ed è proprio con un riferimento a tali concetti che si apre il suo recente *Pensare Dio*: il «sentimento di trepidante pudore» con il quale l'autore afferma di dover tentare di rivelare quanto sia più intimo e più essenziale per la vita e «la prudenza» indispensabile nel parlare della realtà divina.

Il volume appare certamente quale valida lettura complementare per chi intende studiare religione o filosofia (o, meglio, teologia filosofica) nella scuola.

Alcuni aspetti, peraltro spesso formali, possono lasciare il lettore alquanto perplesso, almeno ad una prima lettura. A pagina 8 ci imbattiamo in una *bibbia* minuscola, nella stessa seconda sezione dell'introduzione (p. 9) ci viene chiarito, in via preliminare, che «qualche riga potrà anche apparire un poco ostica», in vari punti esclamativi, che pur testimoniano l'entusiasmo dell'autore nell'affrontare la complessa prospettiva d'indagine del suo saggio, troverebbero miglior collocazione in un'opera di argomento più lieve. Inoltre, i riferimenti testuali, ancorché noti, non trovano un riscontro in alcuna nota, né a piè di pagina, né al termine dei capitoli (e questo, in un lavoro di carattere sistematico, appare alquanto eccessivo, anche se l'Autore dichiara di voler «far credito alla solerzia» del lettore — *ibid.*).

Il volume è articolato in cinque capitoli. Il primo («L'uomo nel mondo») affronta il concetto di immortalità in modo più che adeguato all'impostazione dell'opera, spiegando in modo fluente le caratteristiche principali della nostra esistenza. Per quanto riguarda la sezione dedicata alla libertà ci sarebbe forse molto altro da dire. Avremmo anche gradito il greco in forma originale (non traslitterata), con traduzione e una nota esplicativa.

«L'uomo nella religione», secondo capitolo del volume, si apre con l'esperienza di Dio che rende in termini chiari la triplice configurazione del mistero (grande, tremendo, affascinante). La sezione dedicata alla definizione della religione delinea un'introduzione compilativa ed enunciativa delle varie definizioni che conducono alla «relazione dell'Uomo con Dio», necessità assoluta per l'uomo, essere imperfetto che deve necessariamente far riferimento ad un Essere perfetto che gli renda ragione della propria vita.

Si potrà forse rimanere perplessi nel rilevare una certa mistura di testi biblici o dei Padri con Feuerbach e altri filosofi; il discorso sembra divenire organico solo forzatamente. Il Cristianesimo difeso come «religione perfetta» ci conduce ad un'ulteriore riflessione: noi credenti condividiamo la posizione dell'autore, ma allora il libro non è obiettivo in senso assoluto, è piuttosto «pensare il Dio del Cristianesimo». Nella «Descrizione del fenomeno religioso» (pp. 43-46) viene tracciata una panoramica del sistema dottrinale, culturale o rituale, sociale e morale, comportamentale. Lasciano perplessi espressioni quali «La visione del cosmo e di tutta l'esistenza umana è in *ribasso*» (p. 46) che sembrano riferirsi a fenomenologie legate al mercato azionario.

La sezione intitolata «Dio nelle tante religioni» è certamente esauriente, specialmente nella visione della Chiesa come depositaria della verità, «tutti noi siamo chiesa», del concetto di comunità precorritrice degli uomini già salvati in Cristo, anche se la frase conclusiva appare collegata alle precedenti con un filo logico molto esile. «Le false religioni» offrono una panoramica che si estende dal politeismo al pan-teismo, dal deismo alla falsa venerazione